



CITTA' DEL MESSICO - Un particolare del muro del «Grande Tempio», dove avvenivano i sacrifici

I messicani in fila per l'inaugurazione del «Grande Tempio» azteco

CITTA' DEL MESSICO - Inaugurato domenica, con l'ingresso ad un pubblico folto che ha fatto la fila dalle prime ore del mattino, il «Grande Tempio» di Tenochtitlan, antica capitale del popolo degli Aztechi. L'opera è il risultato di cinque anni di scavi e di restauri. È un'enorme costruzione fatta di due blocchi in pietra e decorata alla base da statue che, presumibilmente, rappresentano divinità del complesso culto azteco. Il tempio era il punto di raccordo e di riferimento del culto in una civiltà che aveva raggiunto un alto livello di sviluppo e custodiva enormi ricchezze, ma i cui riti religiosi erano estremamente sanguinari e prevedevano sacrifici umani che, appunto, si celebravano nel Grande Tempio. La civiltà azteca fu praticamente distrutta dall'invasione dei conquistatori spagnoli cattolici nel 1519, ma non meno sanguinari degli indigeni. Intanto, un'importante scoperta archeologica viene segnalata nell'arcipelago delle isole Maldive. L'espploratore norvegese Thor Heyerdahl ha scoperto in una delle numerose e tutt'ora inesplorate isole dell'arcipelago, un tempio del «dio sole» e da alcuni geografi nel pressi del tempio, egli ha dedotto che le isole erano presumibilmente abitate già circa 3500 anni fa. Heyerdahl, conosciuto per aver guidato nel 1917 la spedizione del «Kon-Tiki», ha detto che il tempio, in pietra calcarea, sorge all'estremità meridionale dell'isola; all'interno sono stati trovati ammassi corallini fino a 12-15 metri di altezza, disposti in modo da sembrare una piramide a gradini astronomicamente orientata verso il sole. Sul muro meridionale dell'espploratore è stato ritrovato un rampo da cerimonie simile a quello dell'antica Mesopotamia. Egli ha detto che ulteriori studi potrebbero rivelare connessioni tra la civiltà delle Maldive e la civiltà della valle dell'Indus, risalente al periodo tra il 2500 e il 1500 a.C.

Disgrazia in miniera in Polonia, 17 morti La terza in pochi mesi

VARSAVIA - Sono morti almeno in diciassette e, fra i feriti, undici sono gravemente ustionati. Ma non è che il primo bilancio di una sciagura mineraria, non certo la prima, soprattutto in questi ultimi tempi, verificatasi la notte tra domenica e lunedì a Bytom, cittadina dell'Alta Slesia, nella miniera «Dymitrow». C'erano da una prima ricostruzione, circa 66 lavoratori nella miniera. Lavoravano a circa 700 metri di profondità, per un'esplorazione antincendio, come in un primo tempo è stato detto, o per spegnere un incendio, come si è poi saputo. Ci sarebbe stato infatti, secondo l'agenzia ufficiale di stampa polacca, «Pap», uno scoppio di gas. L'incendio era scoppiato la sera di domenica, lo scoppio mortale sarebbe avvenuto all'1 e 55. Nella miniera, assieme ai minatori, c'erano esperti di salvataggio. Per sedici di loro la morte è stata istantanea, un altro operaio, trasportato in ospedale, è morto subito dopo, almeno 11 sono in gravi condizioni, soprattutto a causa di ustioni. Non si capisce bene se, intrappolati a 700 metri, ci siano ancora molte persone. Sul posto si è recato il ministro dell'Industria e dell'Energia, generale Czeslaw Pietsch, insieme con un gruppo di esperti. È stata nominata una commissione speciale di inchiesta sulle cause della sciagura. Quello verificatosi ieri mattina è il terzo incidente mortale in questa miniera degli ultimi mesi. Il primo è avvenuto il 12 giugno scorso. Crollò una parete di sostegno e morirono dieci operai. Il secondo è occorso il 6 ottobre e, stando alle fonti ufficiali, sono morti sei minatori. Ma, a quanto pare, non c'è una sola miniera della zona dell'Alta Slesia, intorno alla città di Katowice, nella quale si lavori in condizioni di minima sicurezza.

Un disastro nazionale la siccità in Australia 9.000 miliardi di danni

SYDNEY - Lo stato di «disastro nazionale» è stato dichiarato in Australia a causa della siccità che ha colpito circa 110 mila agricoltori con una perdita prevista per il paese nel prossimo anno di 7.500 miliardi di dollari (circa 8.300 miliardi di lire) e una riduzione del 4% del prodotto nazionale lordo per gli anni 1982 e '83. Lo ha detto ieri, al suo ritorno dal convegno ministeriale del «Galt», a Ginevra, il presidente della Federazione nazionale agricoltori Michael Davidson. Secondo le stime della federazione, le perdite dirette di produzione agricola toccheranno i 2.500 miliardi di dollari; quelle indirette nei settori legati all'agricoltura saranno di 5.000 miliardi di dollari. Le stime della Federazione agricoltori seguono di pochi giorni il rapporto annuale dell'Ufficio di economia agricola del governo federale, che denuncia un calo del 4% nella produzione rurale di quest'anno finanziario rispetto al precedente: in particolare, le esportazioni agricole subiranno un calo del 7% nel 1982-'83. Secondo l'ufficio stesso, le perdite di produzione vanno attribuite principalmente alla siccità, la più grave e prolungata in questo secolo, che stringe nella sua morsa oltre metà degli stati del Victoria, Nuovo Galles del sud e Australia meridionale. Gravemente colpiti sono stati i raccolti, che quest'anno si prevedono saranno fatali del 28%. Particolarmente drammatica la perdita di produzione del frumento, che si calcola sarà del 45% nel prossimo anno. In aumento anche i costi di produzione degli agricoltori, che quest'anno sono saliti dell'11%, e si prevede saliranno ancora del 7% nel 1983.

A Palermo contro il clan Spatola-Gambino

Via al processo che costò la vita al giudice Costa

Stralciata la posizione di Michele Sindona detenuto negli Usa - Il traffico internazionale dell'eroina, la mafia e la P2

Dalla nostra redazione PALERMO - Modi complicati, occhiali di tartaruga, bei mocassini, orologi d'oro che sbaragliano i riflessi da sotto le manette: così ieri mattina si sono presentati otto dei sedici imputati detenuti, più una ventina di quelli a piede libero, al gran processo che occuperà probabilmente fino a tutto l'83 una sezione del Tribunale di Palermo costituita col compito specifico ed importante di giudicare 76 componenti del più compatto ed emblematico clan mafioso specializzato nella produzione e nel traffico internazionale dell'eroina. È l'inchiesta cui diede vita il valoroso procuratore della Repubblica Gaetano Costa, che dopo aver disposto i primi provvedimenti - in contrasto con altri magistrati del suo stesso ufficio - venne barbaramente trucidato. Da ieri gli imputati sono rimasti in 74. Per ragioni diverse sono usciti di scena alla prima udienza dedicata ad una partita dei preliminari, due personaggi di grosso nome. Il primo è Michele Sindona. Rinviato a giudizio nella veste di gran consulente del clan Spatola-Inzerillo-Gambino-Di Maggio (un unico, complicato, albero genealogico, con ramificazioni e radici per metà in Usa, metà a Palermo), Sindona compare davanti ai giudici per avere messo su, nell'estate del '78, con l'aiuto di mafiosi e massoni di tre consorte degenere, gran parte dell'intero del suo falso sequestro. Per legittimo impedimento, ha ricordato il suo patrono, l'avvocato Azzali di Milano - non può presenziare, come invece sostiene di voler fare. Sia scontento in America, cioè, il primo dei ventisei anni di carcere per il crack della Franklin Bank. Da qui la richiesta di stralcio della sua posizione (esportazione di valuta, falso e porto abusivo d'armi, la rivoltella con cui si fece sparare per simulare una fuga dai suoi presunti sequestratori, in una villa alle porte di Palermo). Il presidente Spina, dopo una riunione in camera di consiglio, ha comunicato di aver deciso di disporre un processo a parte per il bancarottiere. Una soluzione scontata, ma che non ha mancato di provocare qualche disappunto. Anche se, attraverso una serie di complotti amici di Sindona, della vicenda si parlerà, lo stralcio per il bancarottiere implica qualche importante occasione perduta in questo processo. Che ci faceva Sindona a Palermo? E perché, proprio in un periodo che coincide con l'inizio della catena dei «grandi delitti» siciliani? Che cosa si nasconde in questo intricato tra mafia, P2 e altre Logge? Su questa vicenda, dalla inchiesta istruttoria condotta dal giudice Giovanni Falcone, è già nata da tempo un'altra indagine-stralcio. Molto più spedita la procedura per ben altre gentesche, quelle, senza appello, decimate dalla mafia ai danni di molti degli stessi imputati. Il secondo personaggio depennato dalla lista degli inquisiti ieri mattina è, per esempio, Pietro Inzerillo. Un fratello del capomafia Inzerillo, che venne rispedito dall'America a Palermo in un catafalco dopo essere stato ucciso dai suoi nemici. Pietro era uno degli undici Inzerillo rinvolti a giudizio. E due di essi, Francesco e Rosario, sui



PALERMO - Il banco degli imputati con il boss Adamita in barella

banco degli imputati, in carcere, hanno ascoltato impassibili i giudici e avvocati che ricordavano l'episodio. Il loro congiunto venne mutilato, e in bocca e sui genitali venne fatta trovare una manciata di dollari. Tra i 14 che ufficialmente vengono giudicati in contumacia, ci sono pure molti fantasmi, come il Tenne Pietro Inzerillo, figlio di Salvatore, sparito da tempo dalla circolazione, e come il boss Calogero Di Maggio, un altro, molto probabile, scomparso di lupara bianca. Tante traversie devono, poi, aver spezzato la salute di Emanuele Adamita, trafficante siciliano-americano, incastato in un carcere di lupara bianca. Tante traversie devono, poi, aver spezzato la salute di Emanuele Adamita, trafficante siciliano-americano, incastato in un carcere di lupara bianca. Tante traversie devono, poi, aver spezzato la salute di Emanuele Adamita, trafficante siciliano-americano, incastato in un carcere di lupara bianca.

Le attività della banda internazionale scoperta a Trento

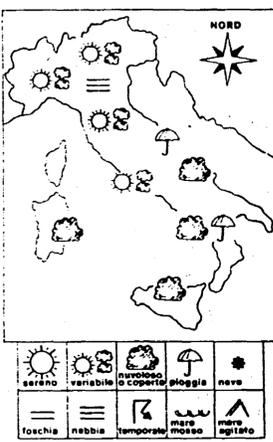
Con un unico «affare» armi per 200 milioni di dollari

Soltanto pochi mesi fa è stato venduto uno stock di 25 elicotteri, 20 «Leopard» e venticinquemila granate - Il «carico» passò per il territorio italiano - Il traffico della droga

TRENTO - In una sola volta, appena pochi mesi fa, per le mani del sicario Henry Arsan e dei suoi collaboratori passarono ventisei elicotteri da guerra 209 AH-IG «Cobra», completi di mitragliatrici, una ventina di carri armati «Leopard», venticinquemila granate di ogni tipo ed altre armi di provenienza americana ed europea. Il prezzo fu fissato in oltre 200 milioni di dollari, equivalenti a circa 300 miliardi di lire italiane. Tutte queste armi, così come quelle trattate dalla medesima organizzazione in periodi meno recenti, sono potute transitare sul suolo italiano senza che nessuno riuscisse a troncane in qualche modo questo traffico di morte. C'è di più: pare che Henry Arsan sia riuscito per anni a mettersi al centro del commercio illegittimo di armi (pagate prevalentemente con droga), acquistando ingentissimi partite di ordigni bellici addirittura fabbricati nei nostri Paesi. E si tratta di armi raffinatissime, che nemmeno il nostro esercito si sogna di avere. Armi e sistemi di puntamento in più di due ore. Il settore più all'avanguardia fabbricati in altri Paesi del mondo. Arsan e la sua ditta - la Sibam, con sede a Milano - erano il punto di riferimento, il cervello motore, il centro operativo senza il quale un'organizzazione tanto ramificata non sarebbe mai potuta esistere. Gli acquisti, naturalmente, erano effettuati in modo illecito - secondo le ipotesi formulate dai magistrati di Trento - così come era illecito il rilascio delle licenze di vendita, dal momento che, ovviamente, ci si serviva di prestanomi. E, altra novità emersa ieri a Trento, oltre a Milano la città coinvolta in questo giro vorticoso sono state la morte e l'arresto di un suo snodati gli interrogatori dei personaggi arrestati recentemente sul mandato di cattura del giudice istruttore Carlo Palermo. Come nella tarda mattinata, quando il fabbricante di armi Renato Gamba, di Gardone Val Trompia, è stato accompagnato dinanzi ai magistrati di Palermo. Insieme al PM Enrico Cavallari, sembra gli abbia contestato un lungo elenco di fatti che, a malapena, riescono ad essere riassunti nelle ipotesi di associazione per delinquere. Creato per il quale, dal pomeriggio e sino a tarda sera, sono sfilati davanti ai magistrati gli altri imputati: Giovanni Morandi, Eugenio Sacchi e Giuseppe Alberti (titolari di una delle più famose armerie del centro di Milano) Mario Cappiello, Edmondo Pagnoni e il siriano Al Maradhi Mohammed Nabil. Gamba, si diceva, sarebbe una delle tante pedine di cui si avvaleva l'organizzazione capeggiata da Henry Arsan. E, stando a queste voci, si pedina neanche di poco conto. Per lui, come per gli altri, infatti, il mandato di cattura parlerebbe delle medesime operazioni, fra cui quella relativa alla enorme partita di armi che comprendeva elicotteri e carri armati. Il caso di Renato Gamba (come, del resto, quello degli armatori milanesi) è emblematico e, in definitiva, sintetizza un po' tutta la storia emersa dalle indagini avviate dal dottor Carlo Palermo. Come nella migliore delle tradizioni della narrativa gialla, ditte apparentemente pulite, personaggi insospettabili costituiti in realtà la parte sommersa, dell'iceberg rappresentato da uno dei più infami commercianti illeciti di armi e droga. Erone e morfina che partivano dall'Oriente verso i paesi occidentali, armi che

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including Palermo, Catania, and others.



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la odierna situazione meteorologica. L'Italia è ancora compresa entro una vasta fascia depressionaria che dall'Europa nord-occidentale si estende sino al Mediterraneo. La fascia depressionaria e le perturbazioni che vi si inseriscono tendono a spostarsi verso Levante ed è seguita da un convezionale di aria più fredda. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse ma durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica. Su tutte le altre regioni della penisola cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse localmente anche di forte intensità. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1.500 metri e sui rilievi appenninici al di sopra dei 1.800 metri. SMO

Ancora oscura la vicenda del funzionario bulgaro accusato per l'attentato al Papa Antonov ricorre al Tribunale della libertà

Antonov ricorre al Tribunale della libertà

ROMA - Il funzionario bulgaro Sergej Antonov, accusato di complicità con l'attentato del Papa, continua a proclamarsi innocente e ha deciso di ricorrere al Tribunale della libertà. L'organismo di recente istituito che verifica la legittimità dei provvedimenti di arresto. Il ricorso sarà presentato questa mattina dai due legali del dipendente della Balkanair che solo ieri, per la prima volta, hanno potuto prendere in esame le accuse contestate nel mandato di cattura del giudice romano Mario Martella. La vicenda del bulgaro non sembra destinata, dunque, a chiarirsi molto in fretta. Il funzionario sarà probabilmente interrogato nuovamente oggi o domani mentre non è stato ancora annunciato il confronto in carcere con il terrorista Ali Agca, l'uomo che sparò al Pontefice e che, a quanto sembra, ha da tempo iniziato a collaborare con la magistratura. Ma mentre il funzionario Antonov continua a proclamarsi innocente e mentre il governo di Sofia ha già compiuto i primi passi diplomatici chiedendone il rilascio e contestando l'assurdità delle accuse, si accavallano nuove voci sul ruolo del bulgaro e sulle indagini del giudice. Secondo alcune indiscrezioni, che non hanno ricevuto alcuna conferma, si starebbe indagando, sempre in merito all'attentato al Papa, anche su un altro diplomatico bulgaro Teodor Aivazov che lavora all'ambasciata di Roma come cassiere. I quotidiani turchi pubblicano con evidenza la notizia secondo cui un mandato di cattura sarebbe stato spiccato dal giudice Martella nei confronti di Aivazov, ma la voce non è stata confermata dagli inquirenti italiani. All'ambasciata bulgara, ieri sera, hanno affermato di non essere a conoscenza di alcuna accusa nei suoi confronti. Dal canto loro gli investigatori continuano soltanto a ribadire la legittimità del

mandato di cattura emesso cinque giorni fa contro Antonov. Sulle accuse specifiche a lui contestate continua, tuttavia, il riserbo più assoluto. Non hanno trovato conferma nemmeno le voci, circolate nei giorni scorsi, secondo cui il nome di Antonov è saltato fuori dopo gli interrogatori di Cedar Musa Cerdar, uno dei quattro turchi accusati di complicità con Ali Agca, l'attentatore del Papa. Cerdar è stato interrogato nelle settimane scorse a Francoforte dal giudice Martella. Oltre ad Omer Bagci, il turco che fornì ad Agca a Milano la pistola usata per l'attentato, gli altri due turchi ricercati sono

Oral Celik e Bekir Celenk. Il primo è un terrorista fascista, il secondo è una sorta di boss mafioso turco, sicuramente implicato in un vasto traffico di armi e stupefacenti. Celenk, il cui nome venne alla ribalta già un anno fa, sembra essere considerato un possibile alleato di collegamento tra i presunti mandati dell'attentato e Ali Agca. Sarebbe stato questo personaggio a offrire tre milioni di marchi ad Agca per l'assassinio del Papa. Secondo le autorità turche Celenk sarebbe da un pezzo fuori del paese e si sarebbe rifugiato in Bulgaria.

VALUTIAMO IL TUO USATO MINIMO L. 800.000. Occasionissima advertisement for used cars with images of a Fiat Ritmo and a Fiat Ritmo Cabriolet.